

L'intervista

La mente non è come un computer. Per capirla le neuroscienze non devono ignorare scienze umane e psicologia. Parla Vittorio Gallese, un padre dei neuroni specchio

ANDREA LAVAZZA

In questi giorni un premio dagli psicoanalisti e un libro con uno psichiatra, in una carriera da neuroscienziato cognitivo. Incarna la figura di studioso che ama le contaminazioni disciplinari Vittorio Gallese, docente di neurofisiologia all'Università di Parma, ma senza cedimenti nel rigore della ricerca. È infatti uno degli studiosi italiani più noti al mondo nel suo settore, "padre", insieme con Giacomo Rizzolatti, dei neuroni specchio.

«Sin dal principio, viviamo la nostra vita con l'altro». Così si apre il libro da lei scritto con Massimo Ammaniti. Tutti hanno un'idea intuitiva dell'intersoggettività, ma che cosa emerge dal suo studio scientifico? Perché parlate di nuovo approccio?

«L'attuale visione standard della mente umana e dell'intersoggettività, quella cognitivista, è viziata da due problemi. Il primo riguarda la sua natura solipsistica: la dimensione sociale, la presenza degli altri non sono considerati aspetti fondanti. La mente è considerata una sorta di computer che manipola simboli astratti: capire l'altro non è molto differente dal risolvere un'equazione, applicare una teoria della mente dell'altro. In tutto ciò il corpo non compare, non sembra svolgere alcun ruolo cognitivo. Perciò proponiamo una visione radicalmente differente dell'intersoggettività, della sua origine evolutiva e di come si sviluppa nei bambini attraverso il quotidiano rapporto con la madre e gli altri esseri umani. Questo nuovo modello è fondato su solide evidenze empiriche degli ultimi decenni. Cervello e corpo formano un sistema inscindibile: non si capisce il cervello se lo si separa dal corpo. Inoltre, secondo il nostro modello il tema della relazione con l'altro è cruciale. Lo sviluppo dell'intersoggettività comincia già prima della nascita, all'interno del grembo materno. Dalle prime ore di vita il neonato svolge un ruolo attivo nel sollecitare e intrattenere un rapporto con la madre. Non a caso una delle illustrazioni del nostro libro presenta la bellissima *Madonna col Bambino* di Artemisia Gentileschi della Galleria Spada, dove il bambino tocca gentilmente con la mano il volto della madre assopitasi per la stanchezza. L'altro grande elemento di novità consiste nel mostrare che esiste anche un accesso più diretto all'altro, in cui la simulazione delle azioni, delle emozioni e delle sensazioni altrui gioca un ruolo fondamentale. È un modello di intersoggettività relazionale, che assegna alla corporeità un ruolo centrale».

Come genitori possiamo imparare che l'evoluzione non ci abbia già "scritto" nelle nostre tendenze e nelle reazioni istintive?
«Certamente. L'espressione dei nostri geni è influenzata dall'incontro con l'ambiente. Dovremmo lasciarci alle spalle sia il me-



Artemisia Gentileschi, «Madonna col Bambino» (Roma, Galleria Spada)

canico determinismo genetico sia l'apparentemente netta distinzione tra natura e cultura. Le attuali conoscenze scientifiche mostrano quanto importante sia la qualità delle nostre relazioni con i nostri figli nel favorirne o pregiudicarne lo sviluppo cognitivo e psico-affettivo».

I neuroni specchio, straordinaria scoperta, sembrano dirci molto sui meccanismi di comprensione dell'altro, sull'empatia (e non tutti sono d'accordo)... Questo filone di studio di carattere neurobiologico quanto integra, confligge o addirittura sostituisce i tradizionali approcci psicologici?

«I neuroni specchio, neuroni motori che si attivano sia quando eseguiamo un'azione sia quando la vediamo eseguire da altri, rappresentano in realtà la punta di un iceberg. Nel corso degli anni, sono stati scoperti meccanismi di rispecchiamento analoghi anche per il dominio delle emozioni e delle sensazioni. Il mio modello della simulazione incarnata è un tentativo di fornire una spiegazione integrata di tutti questi fenomeni. Pensiamo che questi vari meccanismi di rispecchiamento ci consentano di comprendere l'altro dall'interno e costituiscono una componente essenziale dell'empatia. Il livello di descrizione delle neuroscienze non è alternativo alla psicologia, ma indaga i meccanismi

CERVELLO Il suo motore è negli affetti



neurofisiologici che sottostanno alle nostre facoltà mentali e psichiche. Le scoperte delle neuroscienze possono contribuire però a rivedere molti concetti psicologici. Dopo la scoperta dei neuroni specchio e della simulazione incarnata, oggi sappiamo che la percezione visiva non è esclusivamente il frutto dell'attività del cervello "visivo". Guardare il mondo implica anche attivare il sistema motorio, quello tattile e quello limbico delle emozioni. Lo studio del cervello ci permette di descrivere meglio la nostra psicologia».

Il premio Musatti della Spi che le viene consegnato domani è un importante riconoscimento da parte della comunità psicoanalitica. Che tipo di dialogo c'è tra il freudismo e l'approccio parzialmente riduzionista sulla mente che ha lei?

O si trat-

ta di invertere il progetto schiettamente biologico che Freud aveva chiaro e non poté realizzare?

«Freud era un neurologo, uno scienziato. Il suo progetto iniziale mirava a trovare una relazione tra psiche e cervello, ma presto si accorse che la neurobiologia a lui contemporanea non era ancora in grado di fornirgli le risposte che cercava. Così nacque la Metapsicologia. Il pensiero psicoanalitico ha continuato a evolversi dopo Freud e oggi attribuisce un'importanza crescente al tema dell'intersoggettivo e dell'intersoggettività. Le neuroscienze cognitive e la psicoanalisi condividono molti obiettivi: entrambe ambiscono a spiegare chi siamo con metodologie e linguaggi differenti. Il dialogo tra le nostre discipline credo sia non solo auspicabile ma necessario. Le scienze della psiche oggi

non possono non confrontarsi con le neuroscienze. Allo stesso tempo, le neuroscienze cognitive non possono ridursi a una traduzione neurodeterministica della natura umana, ma devono mettere al centro della propria ricerca la pienezza dell'esistenza umana e l'esperienza che ognuno di noi ne trae. Per farlo, il contributo della psicoanalisi, così come quello della psicologia e delle scienze umane, è secondo me imprescindibile».

MILANO

IL PREMIO MUSATTI

Viene conferito domani a Vittorio Gallese (nella foto) il premio Musatti della Società psicoanalitica italiana, che tiene fino a domenica, all'Università degli Studi di Milano, il suo XVII congresso, intitolato: *All'origine dell'esperienza psichica. Diventare soggetti* (www.spiweb.it). Le ragioni dell'assegnazione sottolineano l'importanza degli sviluppi in atto fra discipline biologiche e psicologiche, di cui il premiato è un esponente di primo piano. A firma di Massimo Ammaniti e Vittorio Gallese è da poco in libreria *La nascita della intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia* (Cortina Editore, pagine 286, euro 28).



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Gozzini

Una raccolta di testi del pacifista per il quale il priore scrisse la lettera «L'obbedienza non è più una virtù»

La storia. Gozzini, l'obiettore che ispirò don Milani

LUCA MIELE

Segaligno e svettante, Giuseppe Gozzini si presenta, come da cartolina, al Car di Pistoia. Ma rifiuta di indossare la divisa. Siamo nel 1962, l'Italia si è lanciata (o è precipitata) nel miracolo economico, quella trasformazione radicale e quasi palinogenetica, antropologica prima che produttiva, che cambierà indelebilmente il suo volto. Ma è al tempo stesso l'Italia un Paese ancora tenacemente arroccato alle sue tradizioni, nel quale la patria è avvolta da una aurea quasi sacrale. Quella di Gozzini, il primo obiettore di coscienza cattolico, non è una scelta improvvisa ma ponderata alla quale non è estranea l'incontro con un «testimone di pace» d'eccezione: don Primo Mazzolari.

Il giovane Gozzini ha tante virtù: schiet-

tezza, irruenza, coerenza. E fermezza. La sua decisione è irremovibile. Verrà condannato a sei mesi di carcere, senza condizionale. Ma, come si comprende dai testi autobiografici raccolti da Piero Scaramucci e da Letizia Gozzini (la figlia) nel libro *Non complice. Storia di un obiettore*. Giuseppe Gozzini, (edizione dell'asino, euro 15), la sua battaglia fu baciata da una serie di fortune. I tempi stavano cambiando, avrebbe cantato Bob Dylan. E cambiavano rapidamente. L'irrompere del Concilio Vaticano II. Il modificarsi della scena internazionale con l'affermarsi di personaggi nuovi, da Kennedy a Kruscev. L'intervento al fianco di Gozzini «di due coraggiosi preti toscani, padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani».

Proprio in quell'occasione il priore di Barbiana scriverà la lettera che sarebbe poi diventata *L'obbedienza non è più u-*

na virtù, con parole che sembrano riecheggiate l'esperienza di Gozzini: «Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni». Fu, annoterà Gozzini, un «primo sasso lanciato nelle acque stagnanti del mondo cattolico, le onde si sarebbero propagate senza interruzione fino a dieci anni dopo, quando nel 1972 fu approvata la legge sull'obiezione di coscienza». Lo stesso Gozzini tratteggierà le motivazioni della sua scelta che nasceva da un'esigenza profonda, da una «vocalizzazione personalissima»: «Vivere il più integralmente possibile quella non violenza evangelica fondata sulla legge nuova che mi comanda di «amare il prossimo come me stesso» e che si realizza, come stile di azione e di presenza, nella resistenza attiva al male con la for-

za dell'amore, nel rifiuto della «violenza connaturale all'uomo»». Fu quella di Gozzini «una vita operosa», come la definisce Goffredo Fofi, capace di esprimere «una diversità non spavalda», ma «mite e decisa nell'esprimere valori alti e insieme radicali e nell'attuare pratiche conseguenti». Una diversità, non compromessa, non annacquata, non urlata ma coraggiosa. Gozzini, che Scaramucci definisce originale «cristiano, cattolico, comunista, pacifista, militante», fu il primo a scrivere una lettera aperta per Giuseppe Pinelli «respingendo, quasi solo, la falsa versione del suicidio dell'anarchico». Una vita, aggiunge Fofi, esemplare e diversa; non conobbe le sirene che fatalmente finirono per irretire (e sommergere) i tanti «leader e leaderini» del '68: «le lusinghe del narcisismo e del potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

Otium et ludus, il tempo libero nella storia

ROMA. Giunto alla quinta edizione, il Salone dell'Editoria archeologica "RomArché 2014" prende slancio e si apre a una collaborazione multidisciplinare che punta a farne uno degli appuntamenti culturali più rilevanti della primavera romana. Dal 23 al 25 maggio, nella cornice dei Mercati Traianei (più che un museo, «un pezzo di Roma conservato com'era all'inizio del II secolo», spiega la direttrice Lucrezia Ungaro), la manifestazione promossa dalla Fondazione Dià Cultura in collaborazione col mensile "Forma Urbis" mette a tema quest'anno il binomio Otium et Ludus, con l'obiettivo di ripercorrere con sguardo retrospettivo l'evoluzione di quello che ai nostri giorni si usa chiamare "tempo libero". Il 23 e il 24, accanto agli spazi espositivi, spicca il Convegno di museologia "Museum.Dià", ideato in collaborazione con la sezione romana della British School, che vedrà studiosi di diversi Paesi a confronto su "politiche, poetiche e proposte per una narrazione museale". Tentativo di delineare cosa desidera il pubblico, come "raccontare" il museo, il futuro del cyber-museo. Crocevia di apporti diversi il Salone vedrà nella giornata conclusiva di domenica un momento di confronto con autori ed esperti, sulle principali novità editoriali attorno al binomio ludus-otium. (G.Mar.)



L'«Aula Gotica» pronta a svelare i suoi capolavori

ROMA. Finalmente l'«Aula Gotica» (foto sopra) del complesso romano dei Santi Quattro Coronati può aprire le porte. E lo stupefacente ciclo di affreschi datati alla prima metà del '200, ovvero in epoca pre-giottesca, custoditi all'interno del monastero delle monache Agostiniane, sarà visibile al pubblico. L'annuncio è stato dato ieri a Roma, in una conferenza stampa nel corso della quale sono stati illustrati tutti gli interventi realizzati per la tutela e la valorizzazione del complesso, fondato sulle pendici settentrionali del colle Celio alla fine del VI secolo, a iniziare dallo spettacolare chiostro medievale. Il "piatto forte", come detto, è quel ciclo pittorico dell'«Aula Gotica», scoperto e restaurato dieci anni fa ma mostrato solo per un giorno, nel 2006, per la necessità di approntare tutto quanto necessario per renderne possibile l'accesso senza interferire con la zona della clausura. Gli affreschi raffigurano i dodici mesi dell'anno, le stagioni, i venti, le arti, i segni zodiacali e i pianeti. L'apertura al pubblico sarà disponibile dal primo giugno per gruppi e su richiesta, con il versamento di un'offerta libera.